

STORIA DEI DIRITTI UMANI

Diritti dell'uomo, democrazia e pace: i tre elementi dipendono reciprocamente e la loro piena attuazione costituirebbe il vero traguardo dello sviluppo umano, la dimensione più positiva della globalizzazione, ma nella nostra società e, più in generale, nel mondo occidentale, nell'era dello sviluppo tecnologico inarrestabile e frenetico, la percezione dei diritti umani è spesso appannata o deformata dal fatto di considerarli scontati, di aver perso la memoria delle sofferenze patite da altri per garantirli anche a noi o di non coglierne le attuali sottili violazioni. Di quelle gravi e intollerabili nei confronti di uomini e popoli più o meno lontani nello spazio e/o nel tempo si è, molto spesso, solo spettatori sbigottiti e impressionati, ma passivi.

Il concetto di diritti umani si fonda sul riconoscimento e sul rispetto della dignità della persona umana in quanto tale, senza distinzione alcuna, ma le prime forme di riconoscimento di diritti sono importanti per comprendere la questione di fondo: il rapporto fra i diritti e il potere che dai primi può essere circoscritto, limitato, generato e controllato. Il concetto di cittadinanza, il passaggio da suddito a cittadino, dalla legge emanata da chi è padrone dello Stato allo Stato fondato su leggi uguali per tutti, da chi è sovrano per diritto divino a un popolo sovrano di se stesso è il prodotto di uno dei processi fondamentali dello sviluppo dei diritti umani, purché autenticamente realizzato in un contesto di vera libertà e universalità.

Le prime richieste di riconoscimento di diritti provengono, già nel mondo antico, da determinati gruppi politici e fasce sociali. Poi dalla *Magna Charta Libertatum* del 1215, concessa dal re d'Inghilterra Giovanni Senza Terra, passando attraverso il giusnaturalismo, l'*Habeas corpus Act* e la *Carta dei diritti* della Rivoluzione inglese e l'Illuminismo, si giunge alle *Dichiarazioni dei diritti* della Rivoluzione americana e di quella francese, i precedenti con cui si confronteranno o scontreranno le forze e i regimi politici che si succederanno nel tempo nel mondo occidentale e nelle aree influenzate e/o dominate da quest'ultimo. La progressiva trasformazione delle monarchie assolute in monarchie costituzionali e parlamentari e il conseguente allargamento dei diritti, primo fra tutti quello di voto, sarà veicolato dalle grandi correnti del pensiero politico moderno: liberale, liberaldemocratica, socialista e cristiano-sociale che, pur nella loro diversità, promuoveranno i diritti umani. Suffragio universale maschile e femminile e diritto al lavoro in condizioni di piena dignità saranno gli obiettivi più alti. La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (ONU 1948) è il documento chiave perché non è la dichiarazione di un solo Stato: gli stati membri delle Nazioni Unite sono obbligati a rispettarne i principi quando emanano delle leggi nazionali. La nostra Costituzione, già redatta alla fine del '47, ne è un bell'esempio. Dalla Dichiarazione universale sono derivati molti altri trattati e dichiarazioni che si occupano della tutela dei diritti di particolare categorie di individui (donne, bambini, rifugiati ...), ma a tante parole corrispondono altrettante violazioni. Almeno fino all'età delle rivoluzioni queste violazioni, spesso intollerabili e patite da grandi masse, erano considerate legali dal potere costituito, perché compiute nel contesto di società fondate sulla disuguaglianza sancita per legge, una legge di cui il potere disponeva arbitrariamente. Nonostante il riconoscimento progressivo dei diritti, gli orrori dei totalitarismi e delle guerre, dei genocidi, delle discriminazioni e delle segregazioni razziali hanno contrassegnato la storia parallela delle violazioni fino ai giorni nostri, in cui non è accettabile il loro persistere sul piano politico (ad es. in Cina), economico-sociale (lo sfruttamento del Sud del mondo e le forme di schiavitù contemporanea) e culturale (razzismi e discriminazioni di carattere etnico, religioso, di genere e nei confronti del «diverso» in generale). Alle violazioni nel Sud del mondo si contrappone la volontà di pochi di perseguire un effettivo sviluppo umano (come definisce l'ONU lo sviluppo sociale), inteso come ampliamento delle possibilità di vita, compresa quella di esercitare liberamente i diritti universali. I suoi indicatori (ISU - speranze di vita alla nascita, alfabetizzazione, reddito corretto in base al potere di acquisto, libertà politica, disuguaglianze uomo-donna, prospettive occupazionali...) si distinguono da quelli dello sviluppo economico, ma c'è il rischio reale che quest'ultimo, nell'attuale sistema globale, mantenga la preminenza e che lo sviluppo umano sia considerato solo come un correttivo dei danni inevitabili che ne derivano. È necessario che i giovani acquisiscano le conoscenze e le competenze per indignarsi di fronte alle violazioni dei diritti del nostro tempo e per comprendere che, ancora oggi, è necessario contrastare, forti della Dichiarazione universale, tutte le forme di egoismo/arroganza che sempre hanno segnato la storia degli abusi di potere.